



Pugilato

ŽELJKO MAVROVIĆ SI APPRESTA A RITORNARE SUL RING: INTANTO PARLA DI PASSATO E FUTURO, DEI PROBLEMI DELLA BOXE, DEI GIOVANI...

«Dilettanti: molte cose da cambiare»

A fine novembre (o inizio dicembre) il prossimo incontro

di Igor Kramarsich

FIUME - Il pugile croato di maggior spicco sulla scena professionistica mondiale è senza ombra di dubbio Željko Mavrović. Nei giorni scorsi ha trascorso un breve periodo di preparazione a Fiume durante il quale ha incontrato il suo vecchio amico Asmir Vojnović che ha vestito i panni dello sparring partner. Lo abbiamo incontrato per fare un bilancio generale sulla boxe, sulla sua carriera e sui problemi di questo sport.

Il 25 settembre dell'anno scorso l'incontro con Lennox Lewis: a un anno che ricordi hai di quella sfida?

"Per me era molto importante disputare quel match. Sapevo che da quell'incontro, indipendentemente da come fosse andato, non avrei avuto nulla perdere. In quel momento stavo esaudendo uno dei miei sogni. Oggi, guardando indietro, ho l'impressione che se alcune cose fossero state fatte meglio, avrei potuto raccogliere di più. *Potevo vincere? Non lo so, però potevo sicuramente combattere meglio.* La preparazione per quell'incontro è stata lunga e faticosa. Sono arrivato molto affaticato al match e di conseguenza la motivazione è calata gradualmente. Per questo in certi momenti dell'incontro mi è sembrato di essere insicuro e indeciso, ma soprattutto non ho potuto dare all'incontro il mio ritmo, mostrare la mia boxe".

Da allora fino ad oggi il tuo nome è stato abbinato a molti altri, compreso Tyson. Ma non c'è stato nessun match...

"Oltre ai miei manager, c'è un altro gruppo di persone che sta tentando di fissare un incontro. È difficile, perché ancora oggi credo di far paura a quelli che vengono ritenuti dei miei potenziali avversari. Anche il fattore soldi non è da sottovalutare. Oggi, per assurdo, è meglio incontrare Tyson: è in condizioni pessime, non è il pugile che tutti ricordano. Oppure Holyfield che è invecchiato. Vengono rispolverati campioni del passato, come Holmes o Foreman, ma la boxe è un business e mosse di questo genere fanno presa. Si cerca un avversario che al tempo stesso faccia cassetta e che sia abbordabile. Spero di conoscere molto presto il nome del prossimo avversario. L'incontro potrebbe disputarsi a novembre o inizio dicembre, ma per ora sono tutto supposizioni. Se non si arriverà al match, sarà un bel problema".

A Fiume tu hai trascorso gli anni dei tuoi inizi. Che ricordi hai?

"Bellissimi, ci ho trascorso 4 anni della mia vita. In primo luogo è a Fiume che sono diventato un pugile. Quelli con la canottiera del Rijeka sono stati i miei migliori anni, grandi emozioni che non si possono cancellare. Ogni volta che ritorno a Fiume, incontrando le persone di quei tempi, tornano in mente quei ricordi. Mi danno la carica per il futuro".

La carriera da dilettante è praticamente trascorsa senza allori internazionali. Un rimpianto?

"Ci sono dei titoli, ma titoli come quello dei Mediterranei che forse è il maggiore. Poi ci sono i vari tornei a Copenhagen, Venezia... Quando arrivi a campionati del genere devi avere in primo luogo un "certo appoggio", per poter andare avanti. A Barcellona avrei dovuto dare di più. Purtroppo non ho trovato la condizione migliore, ho fatto un brutto match e sono praticamente scomparso dalla scena. A Seul, 4 anni prima, ero ancora un ragazzo. Risale al 1988 l'introduzione del conteggio al computer. Ho affrontato subito un avversario troppo forte, il tre volte campione europeo, Van den Lite. Tre giudici mi hanno dato vincente, due perdente, ma il computer ha cambiato l'esito. Semplicemente se non hai una forte lobby che ti appoggia, in primo luogo arbitrale, non puoi passare e avere successo. Purtroppo è questa la realtà nella boxe olimpica".

Si dice che oggi la boxe sia in crisi. Come vedi la situazione.

"Ogni sport è in crisi in quel momento quando le persone cominciano a vivere bene. Non ci sono dei forti pugili e grandi atleti che vogliono combattere solo per il fatto di combattere. È uno sport che richiede grandi sacrifici ed è logico che le persone perdano la volontà di affrontarlo. In quello professionistico non vedo grandi cambiamenti. Quello olimpico, è così che amo chiamare la boxe dilettanti, è in crisi. Diverse le ragioni: in primo luogo i caschi protettivi che impediscono ogni possibile identificazione del pugile sul ring, la prima ragione affinché una persona si interessi a questo sport. In secondo luogo le riprese: due minuti sono pochi. Perché i round di tre minuti non sono stati inventati ieri, sono in atto da sempre, da cento anni. Perché rappresentano un tempo ottimale. Con i due minuti a ripresa la boxe sta cambiando, si riducono i tempi e la boxe diventa sempre più una specie di lotta. La tecnica scompare, diventa importante chi colpirà prima e più forte. C'è poca tattica, poche azioni pensate. Questa non è boxe, così com'è non mi piace. Inoltre c'è un sistema di competizione che non è ottimale. Vedere una ventina di match in una sola manifestazione è troppo anche per il più grande degli appassionati. Secondo me sono i tre errori più grandi della boxe dilettantistica. Se non verranno risolti, ci saranno grossi problemi. Perché non si vogliono risolvere? Perché i computer sono un grandissimo business, qualcuno li deve pur produrre. Anche i caschi sono un ottimo affare, perché tutte le nazioni le devono avere. Per la boxe dilettantistica sarà meglio eliminare il business. Se le manifestazioni verrebbero ridotte a 10-12 categorie a serata, magari divise per città e con un torneo più



Željko Mavrović nell'ultimo match disputato con Lennox Lewis

frazionato, allora ci sarebbero più persone e l'interesse per il pugilato aumenterebbe di nuovo".

A proposito di affari: oggi ci sono 5 Federazioni mondiali. Un bene o un male?

"È sicuramente un male. Non direi solo 5 federazioni. Ci sono 3 Federazioni forti che possono seguire i loro pugili, il resto è per il momento agli inizi. Ancora oggi la WBA, il WBC e la IBF sono le più forti. Oggi si lavora affinché WBA e WBC si unifichino e così questa Federazione diventerebbe quella primaria e la più reale".

Guardando le liste mondiali, ti troviamo secondo sfidante WBA e WBC, ma quindicesimo in quella WBW. Quanto sono veritieri questi ranking?

"La WBA e il WBC rispecchiano molto i valori reali, ma devo dire che nel pugilato non c'è un ranking vero e proprio. Tutto dipende dal manager e dalle persone che ti stanno dietro, quanto sono potenti... Certo devi avere delle qualità e un certo score, cosa che se si vuole si può interpretare in diversi modi. Per cui per arrivare al posto giusto, devi avere proprio un ottimo staff dietro capace di investire molti soldi".

Sei ormai molti anni nel pugilato. Fino a quando pensi combattere?

"Difficile da dire. Diciamo fino al prossimo match. Poi vedremo. Dopo la sconfitta nell'incontro per il titolo di campione mondiale è difficile pensare ai prossimi obiettivi. Desidero combattere di nuovo per il titolo mondiale. Per arrivare a questo devo combattere il prossimo match. Devo capire chi sono e a che punto sono adesso, quali sono le mie potenzialità. Vedere se questi allenamenti, che ancora oggi mi sembrano difficili e faticosi, sono di buona qualità oppure è solo una mia visione soggettiva".

E dopo la boxe?

"Penso di aver conquistato in questi anni molte conoscenze nel mondo, molta esperienza di vita. Vorrei occuparmi della persona, della sua natura, dello sport e della salute, quello che lo sport dovrebbe essere in primo luogo e che oggi purtroppo è sempre di meno. Dovrebbero essere questi i miei interessi nel futuro. Per adesso non

ho una visione chiara, si cristallizzerà tra un po', quando comincerò a vivere un'altra vita, quella da cittadino semplice, non da pugile".

Come giudichi il recente campionato europeo juniores?

"Mi hanno impressionato i russi. Sono ragazzi ancora scelti forse ai tempi dell'Unione Sovietica e con i quali è stato fatto moltissimo sul piano della preparazione a lungo termine. Una volta c'erano delle vere e proprie fabbriche che producevano tutto: dai farmaci all'esperienza dal punto di vista della preparazione. Sono largamente, ancora oggi, davanti a tutti. Direi che la manifestazione fiumana, in qualche modo, può venir considerata un campionato mondiale, perché l'America in questo campo ha

poco chance con i russi".

Ci sono state molte critiche nei confronti degli arbitri. Le trovi giustificabili?

"È stata una catastrofe. I risultati come 1-0, 2-1, il fatto di arrivare all'ultimo round sull'1-1, è un disastro. Ripeto, cose del genere generano solo tanta confusione. In certi casi ho notato dei punteggi da... manicomio. I ragazzi lottano, ci sono stati match nei quali hanno lottato ribattendo colpo su colpo. E che gli arbitri hanno giudicato con lo 0-0. Ci sono stati incontri in cui un pugile costringeva l'avversario per tre volte al conteggio e poi perdeva per 7-2. È una grande ingiustizia, una pessima cosa per questo sport. Si dovrebbe fare qualcosa, una reorganizzazione se si vuole bene a questa disciplina sportiva. È difficile dire con certezza assoluta se quanto accaduto sia nell'interesse delle persone. Lo vedremo in futuro. Se tra di loro c'è qualcuno che ha un po' di buon senso, da come reagisce il pubblico, dovrebbe farsi avanti e farsi promotore di qualche iniziativa. E poi, adesso c'è poca responsabilità perché tutti agiscono sul computer. In questo modo possono veramente fare quello che vogliono. Personalmente sono molto triste per chi pratica la boxe dilettantistica. Se una volta, da giovane, accadeva che aiutavo un compagno di squadra o di nazionale, oggi, credimi, non ho più nessuna voglia di aiutare nessuno a combattere in queste condizioni. Non vedo come lo potrei aiutare. Non vedo che consigli gli potrei dare, cosa dovrebbe fare e quali garanzie dargli. È tutto un po' caotico".

Infine, da pugile esperto, cosa diresti ai giovani che sono ai primi passi in questo sport o che nutrono il desiderio di praticarlo?

"Primato di tutto, in qualsiasi momento della loro carriera pugilistica, devono esattamente sapere qual'è la loro realtà. Direi loro di combattere solo se in ogni momento sono pronti a dare il massimo, a sacrificarsi al massimo. Chi pensa che la boxe sia un'attività passeggera o un divertimento come un altro sbaglia molto. In questo modo, nel pugilato, si può solo perdere e il tempo e la salute".